

Introduzione

Cari amici, lettori e appassionati di sport, ci siamo lasciati sei anni fa, parlando di *Bellezza Ascesi Utilità*, che se non fossero la descrizione di una traiettoria di giudizio sul fenomeno o sulla pratica sportiva non desterebbero grande sorpresa o curiosità. Ebbene, in questo tempo molti allenatori di piccole o grandi squadre, giocatori, insegnanti, dirigenti e soprattutto genitori hanno cercato di confrontarsi con le parole tematizzate da due nostri grandi amici e maestri nella fede: il santo papa Giovanni Paolo II e mons. Luigi Giussani.

Parlare di bellezza e di ascesi, e non solo di risultati, successo, piacere e arrivismo, in ambito competitivo ha sicuramente provocato chi si è accostato alla lettura del precedente volume. L'impegno di tanti su quella provocazione (divenuta quasi uno slogan) fra le persone a diverso titolo appassionatamente coinvolte con le squadre ha fatto sorgere un'ulteriore richiesta di confronto e di giudizio: il desiderio di capire bene lo sport.

Capire, cioè, non tanto quale nuova programmazione di allenamento effettuare, quali nuovi esercizi proporre o che strategia psico-pedagogica usare con gli atleti, ma piuttosto capire, nel senso di approfondire una realtà, troppo spesso ridotta solo a semplice svago (o parcheggio nel peggiore dei casi), che inesorabilmente attira e affascina l'uomo.

Bene. Che cosa è lo sport? È solo una parentesi della giornata dei miei figli, nipoti o della mia settimana? Cambiare prospettiva potrebbe aiutarci a scorgere qualcosa in più di questo particolare della vita umana?

Forse sì. Perché la vita dell'uomo è una e unita: quando guardi e giudichi lo sport, le vacanze, la «pizzata» dopo la partita o la pagella di tuo figlio a scuola descrivi sempre lo stesso uomo di fronte al reale. Allora sì. Come accompagni tuo figlio (da genitore o allenatore) al campo descrive la tua posizione nei confronti della vita tutta intera.

Ci piacerebbe condividere la sfida di questo giudizio: tocca un livello di umanità altissimo, ma accompagnati dai testi che proponiamo è possibile. È possibile e soprattutto necessario in un tempo dove lo spazio e il tempo sono cambiati. Dove la *digital generation* deve strisciare un dito su un'animazione per capire che le cose ci sono e si muovono. È necessario perché lo sport rimane uno dei pochi àmbiti dove l'uomo «tocca» la vita vera: dove l'uomo con i suoi muscoli e il suo sudore (e qualche colpo proibito) fa un'esperienza reale e non virtuale; dove egli fa un'esperienza nel senso originale del termine, di un fatto tale da intercettare e interrogare quell'inestinguibile desiderio di bene insito nel cuore di ciascuno.

Il nostro percorso, questa volta, si appoggia principalmente sulle parole di Benedetto XVI, appassionato di un'altra nobile arte – la musica – ma profondamente comprensivo dell'esperienza umana che lo sport realizza, e sui recenti discorsi di Papa Francesco, da cui abbiamo tratto direttamente il titolo del nostro libro e che, nel più vasto solco della tradizione cattolica, con la schietta prosa e la modulazione del suo carisma da tifoso, ripropone e sviluppa il pensiero del suo Predecessore. Così non parrà strano, piuttosto necessario che anche qui si ricominci dalla «Bellezza» a cui ci aveva condotti Benedetto e da cui è ripartito Francesco rivolgendosi alle delegazioni delle squadre nazionali di calcio di Argentina e Italia il 13 agosto 2013.

Questa continuità è stata la prima grande sorpresa. Ma poteva essere diverso?

E adesso tocca a noi scendere in campo.

Nicola Lovecchio e Giancarlo Ronchi